ANNO III. — N. 20 CONTO CORRENTE POSTALE 16 MAGGIO 1926

Abbonamenti: Ordinario annuale L. 15 — Sostenitore . . . » 30

DIREZIONE presso l'Industria Grafica Pratese G. Bechi & C. Telef. 2-49 — AMMINISTRAZIONE presso la Sede del Fascio di Prato Telef. 4-04

Un numero cent. 20

LA FINE DEL CONFLITTO INGLESE

Lo sciopero generale inglese è terminato. I capi delle Trade Unions sono sconfitti. Il Governo ha vinto brillantemente, decisamente, nell'interesse della compagine nazionale.

L'Inghilterra ha compiuto un'esperienza che le sarà molto utile e che d'ora innanzi la renderà più guardinga nei suoi giudizi circa le condizioni interne degli altri popoli. In sostanza il Governo liberale di quel grande paese ha dovuto prender posizione netta nel conflitto fra lavoratori e datori di lavoro, abbandonando la teoria strettamente liberale del non intervento. Il puritanismo liberale inglese finora aveva l'aria di scandalizzarsi per la diminuzione della libertà imposta dal Governo fascista allo scopo di salvaguardare l'interesse generale della Nazione, ossia di tutto il popolo lavoratore; gl'Inglesi rimanevano perplessi di fronte alle coraggiose leggi italiane basate sul principio della superiorità dei diritti dello Stato di fronte a quelli del cittadino, non risparmiavano le critiche teoriche alla più radicale delle leggi fasciste, a quella cioè che contempla il riconoscimento giuridico dei sindacati e ne regola l'azione, tendendo ad impedire lo sciopero.

Ma il Governo inglese, con tutto il suo bagaglio di teorie demoliberali che cosa ha fatto, quando le Trade Unions hanno proclamato lo sciopero generale? Ha senz'altro affermato che s'impostava una lotta decisiva fra l'ordine e il disordine, fra i diritti dello Stato e quelli di una classe ed ha energicamente combattuto perchè i diritti della Stato prevalessero di contro a quelli di classe.

Dunque, il liberalismo del Governo inglese dove è andato a finire?

Si osserverà che lo sciopero generale produce un tale turbamento nell'ordine civile che nessun Governo, anche il più liberale, può rimanerne indifferente, e che ciò non implica l'abbandono della teoria liberale del non intervento nei conflitti che si limitano alle singole categorie di lavoratori e di industriali. Però nella moderna vita civile, che è così complessa, negli immensi agglomerati umani, che costituiscono gli Stati moderni, il benessere degli individui dipende troppo dall'ordine più rigoroso, è troppo legato al complicato congegno della produzione e degli scambi; e non si può consentire che uno sciopero, anche parziale, turbi e danneggi l'interesse collettivo, come effettivamente lo turba e lo danneggia.

O si vuol salvare la teoria liberale e allora bisogna ammettere anche lo sciopero generale, senza impedire che i lavoratori di tutte le categorie esprimano la loro solidarietà a quelli di una categoria, o si vuol salvaguardare l'interesse dello Stato e bisogna proclamare che questo, per mezzo del Governo, ha il dovere di intervenire in tutte le controversie e di giudicare e di imporre alle categorie in conflitto l'accettazione del suo giudizio.

Ma la teoria liberale del non intervento è troppo ingenua e semplice per essere accetta allo spirito inglese pratico e calcolatore. Tale teoria andava bene quando la produzione avveniva attraverso un'industria modesta. Che una cinquantina o cento operai incrociassero le braccia per ottenere dal proprietario della fabbrica migliori condizioni, poteva non interessare lo Stato; ma come può oggi non interessarlo l'interruzione del lavoro di migliaia e migliaia di minatori o di operai di una qualsiasi altra industria?

Le ripercussioni di uno sciopero sul mercato sono infinite. Un prodotto nazionale può essere rovinato a vantaggio di un prodotto estero concorrente, una parte della ricchezza nazionale può essere distrutta irrimediabilmente.

L'Italia, che è una nazione povera, ha intuito prima delle altre nazioni la ferrea necessità di non sciupare la poca ricchezza che possiede e di disciplinare la sola sua grande ricchezza, che è il lavoro.

Pare anche che l'Inghilterra ne segua l'esempio. Se il Governo inglese ha potuto in breve tempo troncare un movimento inconsulto che minava le basi dello Stato, una parte non indifferente del merito va riconosciuto al Fascismo italiano, che ha vigorosamente enunciata la teoria dell'ordinata convivenza civile, che ha stabilito i limiti dei diritti di ciascuno di fronte allo Stato, senza tema di mancar di rispetto alla dea libertà, fin qui troppo adorata in apparenza e troppo offesa in sostanza, al Fascismo italiano, dal quale la civiltà d'Europa, compresa quella anglo-sassone, ha ricavato delle salutari lezioni.

L'Emigrazione Coloniale

Augusta l'interessante rivista diretta da Franco Ciarlantini trasmette la seguente intervista con S. E. De Michelis Commissario Generale dell'Emigrazione.

Emigrazione e colonie sono oggi, per l'Italia, due aspetti dello stesso problema, quello demografico e conseguentemente, quello della propria potenza.

Le grandi manifestazioni coloniali degli ultimissimi tempi, lungi dall'essere state dei vani spiegamenti retorici e voli di fantasia, hanno tentato, e ci sono in gran parte riuscite, di mettere in primo piano dinanzi agli italiani e al mondo, la questione essenziale: l'Italia ha bisogno di sbocchi, ha necessità di dar sfogo naturale alla sempre crescente pressione demografica.

In tal senso, un raffronto fra le nostre necessità emigratorie e l'effettivo espatrio di nostri connazionali, può essere un'utile dimostrazione di ciò che andiamo affermando e che ormai è convinzione assoluta nel cuore di ogni italiano.

Attraverso l'osservatorio della nostra emigrazione generale, è possibile rilevare tutti i caratteri e i sintomi di questo grande bisogno, ed è perciò che ad integrare il materiale probatorio che spinge l'Italia alla ricerca di nuove terre, abbiamo creduto opportuno rivolgerci all'alta competenza di S. E. De Michelis, Commissario generale dell'Emigrazione, che da lungo tempo regge uno dei più delicati organismi della nostra politica estera, per avere dati concreti di proposito.

I naturali sbocchi della madre Patria

— A quali bisogni fondamentali corrisponde, secondo Vostra Eccellenza, abbiamo chiesto al Commissario Generale dell'Emigrazione, — la necessità di un imperialismo coloniale?

— La costituzione di un più o meno vasto impero coloniale — ci ha detto l'illustre interlocutore — è imposta ai grandi Stati moderni non pure da necessità politiche, ma anche da indeclinabili esigenze di ordine economico, sociale, demografico. La grande guerra è stata una lotta immane non solo pel predominio politico, ma ancora per la supremazia coloniale, specie nei riguardi di qualche nazione vincitrice che segnatamente sul vastissimo impero d'oltre mare fonda la sua rigogliosa potenza.

I grandi aggruppamenti demografici nazionali del nostro tempo, raccolti ciascuno su di uno stesso territorio e cementati in organica unità etnica dai saldi vincoli della comune stirpe e della tradizione comune, hanno delle esigenze coloniali invero sconosciute fino ad un non lontano passato. Il prodigioso sviluppo dell'industria moderna col conseguente moltiplicarsi dei traffici ha bisogno anzitutto di vasti serbatoi in cui attingere a vantaggiose condizioni, le materie prime richieste in gran quantità dall'ingente produzione rende, poi, necessaria la creazione di sbocchi per il fruttuoso collocamento dei prodotti e dei manufatti. A queste due esigenze rispondono le colonie, la cui esistenza pertanto, mentre fa sì che la madre patria non debba essere economicamente mancipia di nazioni straniere, la pone in una condizione più favorevole di quella che è possibile realizzare attraverso le alleanze doganali ed i trattati di commercio.

Emigrazione e colonizzazione

— Quali vantaggi immediati può apportare una emigrazione coloniale dal punto di vista demografico e politico, e quale grande esempio può fornirci al riguardo?

— A lato dell'enorme vantaggio di ordine industriale e commerciale a cui abbiamo accennato, le colonie possono offrire alla madre patria non minore profitto di carattere economico-sociale, demografico col divenire utili sbocchi per il suo eccesso di popolazione, che mal trova sistemazione entro i confini nazionali, accrescendo la disoccupazione, deprimendo i salari, inasprendo il rincaro della vita e danneggiando così le condizioni economiche generali.

Una corrente di lavoratori diretti dalla madre patria alle colonie, una forte corrente di *emigrazione coloniale,* è di grande utilità, anche politica, poichè, oltre a mettere in valore i terreni nuovi, traendone ricchezza e benessere, contribuisce a formare nuovi nuclei di popolazione ad immagine della madre patria, che di essa costituiscono delle compatte sentinelle avanzate di là dai monti e dai mari.

Su tali concetti s'impernia tutta la politica emigratoria della Gran Bretagna, che offre in tal campo un esempio invero cospicuo. Bastino alcune cifre ad indicare quanto importante sia l'emigrazione inglese diretta alle colonie (possedimenti e *Dominions*) rispetto a quella diretta a paesi esteri: nel 1924 questa diede un contingente di 6401 teste e l'altra un totale di teste 84.861. Per facilitare l'espatrio e il collocamento degli emigranti diretti ai possedimenti e ai *Dominions* fervida e feconda è l'attività esplicata dal Governo inglese, secondato da numerose e fiorenti associazioni private. Da vari anni è stato creato, nel Ministero delle Colonie, un organo specifico per provvedere alla emigrazione colonizzatrice: l'*Oversea Settlement Committee.* Nel 1922 è stata emanata un'apposita legge (*Empire Settlement Act*) che conferisce al Governo la facoltà di cooperare finanziariamente e in altri modi coi Governi dei *Dominions* e con le pubbliche e private organizzazioni sia nel Regno Unito che in altre parti dell'Impero, ponendo in esse accordi diretti a prestare in comune aiuti e sovvenzioni ai cittadini inglesi che, trovandosi in condizioni idonee a tale scopo, intendano recarsi come coloni nei possedimenti inglesi e nei *Dominions.*

L'emigrazione italiana e le colonie

— Quali sono le necessità coloniali italiane in rapporto alla nostra capacità emigratoria?

— La necessità e l'utilità di costruire le colonie di dominio diretto quali validi sbocchi dell'emigrazione si presentano oggi specialmente all'Italia, angustiata dal ferreo dilemma: popolazione aumentata ed in continuo aumento; mercati esteri del lavoro ridotti al minimo e minaccianti di ridurre ancora la loro capacità d'assorbimento.

Rispetto ad un'emigrazione complessiva di oltre 800.000 persone, accertata nel 1913, non si è avuto, nello scorso anno, che l'espatrio di 312.000 individui, cifra, questa, che, data la situazione, va considerata notevolissima e si è potuta raggiungere solo attraverso l'opera solerte e il propizio intervento del nostro Commissario dell'Emigrazione. I paesi transoceanici, quei paesi fecondati dal lavoro italiano e che prima della guerra assorbivano tanta parte dei nostri emigranti, non hanno accolto, nel 1925, che poco più di 100.000 lavoratori italiani. Fra i paesi continentali la sola Francia può considerarsi un vero sbocco per la nostra mano d'opera: Durante lo scorso anno ha assorbito circa 175.000 italiani. Gli altri paesi hanno offerto collocamento a contingenti insignificanti, la sola Svizzera ha accolto un contingente degno di qualche rilievo: circa 15.000 persone!

In tali condizioni è necessario ricercare e apprestare i mezzi e gli adattamenti necessari a far sì che anche le nostre belle colonie, e specie quelle che ancora serbano l'impronta di Roma immortale divengano fruttuosi sbocchi per l'emigrazione allorquando questa — che oggi è in periodo di ristagno — dovrà riattivarsi. Già il nostro Commissariato Generale dell'Emigrazione, fin dal 1920, fin da quando il tormentato dopo-guerra cominciava a mostrare fosche prospettive pei nostri emigranti intravide e dichiarò la necessità di attuare questa sana forma di espansione coloniale ma, come per tante altre utili, iniziative, egli non trovò appoggio e consenso. Il Governo fascista, invece che ha riconosciuto l'utilità degli sforzi da compiere per poter avere un'emigrazione colonizzatrice, dopo un periodo di preparazione, comincia ora a passare deliberatamente all'attuazione concreta.

Il trionfale viaggio del Duce nella nostra colonia deve esser considerato anche sotto questo aspetto, come un favorevolissimo auspicio: auspicio di grandezza per l'Italia e di benessere pei suoi figli!

Non si può essere dirigenti che ad una sola condizione: bisogna avere doti di passione e di fede; e bisogna avere questa grande qualità di poter dare l'esempio, di poter dire: «Tu devi fare questo perchè io faccio, o almeno tento di fare questo».

AUGUSTO TURATI

ECHI e COMMENTI

Il Ministero delle Corporazioni

Su proposta del Guardasigilli, il Consiglio dei Ministri ha approvato, in questi giorni, uno schema di decreto per la istituzione di un nuovo Dicastero: quello delle Corporazioni.

Esso ha funzioni di organizzazione, coordinazione e controllo affidate al Governo dalla legge 3 Aprile 1926.

Con la nuova istituzione il Governo Fascista ha completato i grandi quadri del Sindacalismo Nazionale, dando ad esso modo di agire con celerità e di seguire una direttiva unica.

La funzione ha creato l'organo, ciò che in regime demoliberale non era troppo facile, poichè agli interessi della Nazione troppo spesso si anteponevano gli interessi di cittadini e di caste.

Il riconoscimento giuridico delle organizzazioni sindacali e la istituzione del nuovo Dicastero sono certamente l'applicazione pratica e fattiva del nuovo sistema di vita realizzato dal Fascismo, il quale, pur formalmente deviando qualche volta dalle rigide norme della Costituzione, sostanzialmente mira al solo scopo del benessere della Nazione.

In regime demoliberale questi non erano che sogni, e sognatori e visionari furon ritenuti gli elementi delle prime squadre di azione dei Fasci di Combattimento, quando, cadendo sulle piazze, nella cruenta battaglia contro i fratelli degeneri, annunziavano una nuova Italia, più bella, più grande, più potente.

Gli ultimi a seguirci furono gli operai, perchè credevano il Fascismo un movimento reazionario, mentre sono stati i primi a ricevere dal Fascismo stesso assistenza ed aiuto.

Lo Stato Fascista vuole la Nazione tutta armonicamente inquadrata nelle funzioni e negli organi, e si preoccupa quindi di dare, a ciascun quadro di forze produttrici, l'indicatore della via da seguire, in modo tale da non avere improvvisi ondeggiamenti di masse, senza capo, oscillazioni pericolose che determinano una soluzione di continuità nel ritmo accelerato con cui l'Italia oggi vive e produce.

I Sindacati, con una propria fisionomia giuridica, con propri organi dirigenti al centro ed alla periferia, con leggi tutte sue, coronano mirabilmente l'opera del Governo Fascista, il quale nella sua unità, al posto di comando, lancia nel mare immenso la nave imperiale verso sempre più alti destini.

Non si offende neanche sulla pellicola

L'incidente è avvenuto a Marsiglia, e merita di essere rilevato. Si proiettava la film del viaggio del Duce in Tripolitania; ed elementi sovversivi intesero di recare ingiuria a Mussolini, fischiando.

Non l'avessaro mai osato! Il giorno appresso, un forte nucleo di fascisti si recò nel cinematografo e alla dimostrazione, che altri tentò di inscenare nuovamente, rispose entusiasta con applausi interminabili, ai quali si unirono tutti gli spettatori, inneggianti al Duce magnifico d'Italia!

Ma che cosa pretendono i fuorusciti? Intendono, forse, con certi tentativi stupidi, di menomare l'amore che si ha per Mussolini? Vorrebbero, forse, avere un seguito? Tempo perduto e fatica sprecata!

La verità s'impone sempre, ovunque, e non ci sarà mai barba di fuoruscito, all'interno e all'estero, che varrà a deturparla o a farla apparire diversa da quello che è nella sua realtà!

La Banca unica di emissione

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il provvedimento del Ministro delle Finanze on. Conte Volpi, tendente all'unificazione della facoltà di emissione che sarà riservata alla sola Banca d'Italia. La dotta e lucida relazione del Ministro dimostra quale fu l'evoluzione del regime di emissione in Inghilterra, Germania, Svizzera, Nord-America e nella stessa Italia, dove le molteplici Banche dei vecchi Stati furono mano a mano ridotte fino a giungere al sistema dell'emissione riservato a tre banche (Banco di Sicilia, Banco di Napoli a Banca d'Italia). Con l'unificazione l'Italia compie l'ultimo passo nella via della trasformazioni, affidando ad un'unica mente direttiva la delicata politica dell'emissione dei biglietti, che fu e sarà in ogni tempo questione di prim'ordine nel campo dei problemi monetari. Il provvedimento segnerà pure l'inizio d'una più unitaria e organica politica dello sconto.

Legislazione Sindacale e Riforma Costituzionale

Con questo titolo è uscito per le stampe l'atteso volume di Mario Gianturco, edito dall'*Imperia* di Ganova, e preceduto da una ispirata prefazione di Guido Pighetti, capo autorevole del rigoglioso movimento delle Corporazioni liguri, e da una lucida nota di Ulrico Aillaud sull'aspetto internazionale della libertà sindacale.

La pubblicazione del volume non poteva essere più opportuna nel momento in cui la seconda Internazionale socialista e le forze demo-massoniche internazionali avverse all'Italia ed al Fascismo, riprendono con maggiore ostinazione la campagna rivolta contro il Governo e il Sindacalismo nazionale.

Il libro si compone di due parti: nella prima è una chiara esposizione dei principii fondamentali della nuova legge sui rapporti collettivi del lavoro; nella seconda uno studio completo sui progetti di riforma costituzionale, sulla rappresentanza professionale, sui tentativi e sulle realizzazioni compiute all'estero ed in Italia in materia di corpi consultivi e deliberativi del lavoro, sui precedenti internazionali della corporazione istituzionale o di diritto pubblico, su quelli interni di riforma sindacale e del Senato.

PER L'ESTERO

Questa parte del volume, pur essendo un'analitica riproduzione di fatti e di disegni di riforma, di voti dei partiti e di giudizi dell'opinione pubblica nel periodo precedente e susseguente al fascismo, in modo da presentare al lettore un quadro completo delle fasi di evoluzione della riforma costituzionale in Italia, è intesa criticamente a far risaltare le differenze tra la concezione fascista dello Stato e quella dei vecchi partiti e del sindacalismo socialista o classista.

L'esposizione contenuta nella prima parte è concepita invece sopratutto dal punto di vista internazionale. Essa confuta una ad una, con travolgente vigore di argomentazione, tutte le critiche opposte alla nuova legge in Italia e all'estero, ed è perciò una delle più serrate e convincenti difese dei principi animatori della legge stessa, principî il cui valore emerge in piena luce dal confronto con la legislazione e la dottrina sindacale moderna.

In quattro capitoli, la cui trattazione è singolarmente efficace per l'acutezza dell'indagine, virtù di logica e profondità di coltura giuridica e politica, l'autore passa in rassegna le quattro parti essenziali, o meglio le quattro caratteristiche fondamentali della nuova legislazione sindacale, e di cui l'ultima è, per così dire, la sintesi della concezione sociale e sindacale del fascismo.

CARATTERISTICHE RIVOLUZIONARIE

Queste caratteristiche sono: il riconoscimento giuridico dei sindacati nazionali, che è diritto incontrovertibile della sovranità dello Stato; la stipulazione dei contratti collettivi, connessa indissolubilmente col riconoscimento; la non ammissione del diritto sindacale dei funzionari derivata dalle circostanze storiche da cui sorse e nelle quali si sviluppa il fascismo, dottrina essenzialmente pragmatistica, che, adeguando il diritto alla realtà, deve talora, nel supremo fine di subordinare all'autorità dello Stato le funzioni dei singoli e delle classi, prescindere dal rigore geometrico o dalla logica astratta delle più seducenti costruzioni giuridiche; infine, la concezione del sindacato con *competenze obbligatorie*, che costituisce la premessa logica e giuridica dell'unità sindacale.

Il Gianturco dimostra che questa concezione, in parte nuova e originale del fascismo italiano, non mira a stabilire un monopolio legale, che dovrebbe logicamente basarsi sull'assorbimento di tutti i sindacati in un sindacato unico, mentre invece i sindacati non riconosciuti continuano ad esistere come associazioni di fatto, ma s'ispira alla necessità di una disciplina del mercato di lavoro, che giovi, contemporaneamente, a tutti i fattori della produzione ed alla intera collettività nazionale.

Egli sostiene appunto, che la mancanza di tale disciplina è stata la causa prima dell'isolamento del lavoratore e della degenerazione del sindacalismo operaio in un movimento legato alla azione di partito e fatalmente proclive alla violenza contro i dissidenti o i non partecipanti.

Secondo l'autore, la tendenza del sindacato al monopolio cioè all'esercizio di una sovranità di fatto, così spesso in contrasto con la sovranità dello Stato, può essere solo vinta in un regime, che in nome dell'interesse generale, faccia del sindacato un alleato e non un nemico dello Stato, gli attribuisca delle competenze obbligatorie mediante il diritto di rappresentare la professione e l'assunzione di determinare responsabilità, e lo ponga quindi in grado di realizzare il fronte unico dei lavoratori così come esiste il fronte unico dei padroni.

UNITA' SINDACALE, NON MONOPOLIO.

L'autore scorge nella legislazione sindacale internazionale i segni sicuri di questa tendenza, a cui il legislatore italiano ha dato per il primo un aspetto completo e una attuazione pratica.

A suo avviso, nell'unità sindacale si trova non solo il segreto della stabilità dei rapporti collettivi, di lavoro, ma in quell'unità oggi ostacolata dalle divisioni politiche del sindacalismo, consiste, anche, la vera libertà del lavoratore.

Eliminando infatti la concorrenza sleale per il salario fra operai sindacati e non sindacati, l'unità sindacale permette a tutti i lavoratori di contare in ogni momento sulla forza dell'organizzazione e liberarsi dalle tentazioni della miseria, frutto dell'isolamento, che talora li ha spinti a tradire l'interesse dei propri compagni.

A chi teme che l'unità sindacale si risolva in una menomazione della libertà individuale, il Gianturco ricorda che l'istituto del contratto collettivo evolve precisamente in senso opposto al principio dell'assoluta libertà, sostiene che la unità sindacale deve formarsi non già obbligatoriamente ma spontaneamente, obietta che il sindacalismo, anche quello dei paesi più progrediti, è ben lungi dal comprendere la generalità dei lavoratori e non rappresenta anzi, che l'espressione di cospicue minoranze, e che perciò non solo lo Stato che non intervenisse a preparare le condizioni per la realizzazione dell'unità sindacale si vedrebbe esposto a subire la violenza dei sindacati, ma quell'unità, non potuta raggiungere in tre quarti di secolo, non sarebbe, forse, neppur possibile in un periodo equivalente.

In realtà l'astensione dei pubblici poteri in questo campo non farebbe che accentuare la disgregazione che minaccia la società contemporanea, e preparare la capitolazione dello Stato nelle mani dei sindacati antinazionali, guidati, sempre, nei momenti decisivi, dalle minoranze intransigenti.

Ulrico Aillaud, riprendendo queste conclusioni nella nota più sopra ricordata, le applica, con geniali rilievi personali, allo studio del problema della libertà sindacale, che sarà discusso dalla Conferenza Internazionale del Lavoro nel 1927.

Il libro dedicato a S. E. De Michelis commissario generale dell'emigrazione rappresentante del governo italiano nel Consiglio di Amministrazione dell'ufficio Internazionale del Lavoro, è dunque meritevole della migliore accoglienza, da parte del pubblico nostro, e tutti in esso troveranno, noi crediamo pagine degne della loro intelligente attenzione, nel momento in cui verso l'Italia e la sua nuova legislazione si rivolge la curiosità e l'ammirazione degli stessi stranieri.

D. S.

MARIO GIANTURCO. La legislazione sindacale fascista e la riforma costituzionale. CASA EDITRICE IMPERIA. - Genova, Via Roma, 5. - Prezzo Lire 12.

Mussolini agli Agricoltori

Riportiamo l'appello che recentemente S. E. Mussolini diresse agli agricoltori d'Italia.
Ricordiamolo!
Ogni parola è una promessa. Egli chiama a raccolta!
Non c'è che seguirlo:

Agricoltori, Fratelli miei nella grande fatica!

Il Governo Fascista vi offre da tre anni le prove concrete e quotidiane della sua ferma volontà di affrontare e risolvere i problemi fondamentali che assillano da diecine di secoli l'esistenza del popolo italiano.

La battaglia del grano significa: «liberare il popolo dalla schiavitù del pane straniero». La battaglia della palude significa: «liberare la salute di milioni di italiani dalle insidie letali della malaria». Il Governo Fascista ha ridato al popolo italiano le essenziali libertà che aveva compromesso o perduto; quella di lavorare, quella di possedere, quella di circolare, quella di onorare pubblicamente Dio, quella di esaltare la Vittoria e i sacrifici che ha imposto, quella di avere la coscienza di sè stesso e del proprio destino, quella di sentirsi un popolo forte, non già un semplice satellite della cupidigia altrui. Questa è la vera libertà nazionale che il Fascismo ha dato e garantisce al popolo italiano; tutto il resto è falsa letteratura.

Voi, agricoltori d'Italia, che sapete per la dura esperienza del vostro lavoro come le leggi dell'Universo siano inflessibili, voi siete i più indicati ad intendere queste mie parole. Recate a tutti i più lontani casolari, a tutti i vostri camerati disseminati nei campi della nostra terra adorabile, il mio saluto, e dite loro che, se la mia tenacia e volontà sarà sorretta dalla loro collaborazione, l'agricoltura italiana andrà incontro ad un'epoca di splendore.

MUSSOLINI

Le nobili opere del Fascismo

IL PALAZZO PRETORIO RESTAURATO

Col desiderio di gustare un'ambita primizia siamo saliti, in una di queste mattine, su per la superba scalea quasi intieramente riedificata ed addossata al Palazzo Pretorio. E mentre il nostro fotografo procedeva ad accurati rilievi esteriori del monumento, abbiamo oltrepassato la porta antica, dall'arco mozzo e dagli stipiti istoriati di stemmi e d'iscrizioni e di date in rilievo, e siamo entrati nel gran salone.

Non è necessario aggiungere che la prima impressione da noi subita, è stata quella di constatare come, di tutto il vasto restauro apportato al mastio turrito che fu tetro, quanto difeso asilo di Panfollia Dagomari, il grande salone rappresenta un'opera di ricostruzione fra le più notevoli che l'Italia Fascista abbia potuto ottenere.

Sicchè ben sovrasta, supremo e propizio, il segno del Littorio (simbolo di unità e di grandezza di Patria) alle targhe scolpite per inquadrare, qua o là, sul rosso mattone del primitivo terrazzo, le insegne non tutte eloquenti di coloro che, in veste di emissari di signorie secolari, hanno lasciato alla considerazione dei posteri il loro ricordo, certamente meno durevole della storia del vetusto Palagio.

Perchè quest'ammirevole opera di ricostruzione monumentale è opera fascista. Opera cioè di un'amministrazione, la quale ha compreso tutto l'ammaestramento del nostro passato storico, ed ha voluto che in questo si consolidassero gli auspici migliori per l'avvenire.

Così, come il Fascismo (e ricordiamo ciò che ebbe a dire in un recente discorso S. E. Marchi) ha riesumato e riesuma le più gloriose memorie della nostra Italia, non per farne un vasto museo, ma perchè Essa in quelle ritrovi, integra ed immortale, la sua tradizione di grandezza e di Civiltà.

La visita al vasto salone ripristinato nella sua ampiezza e nuovamente illuminato dalle sei grandi e dalle cinque piccole finestre, lascia intuire, anche all'ammiratore meno sensibile ai richiami di altre epoche per la vita cittadina pratese, con quale solennità ivi si radunassero le popolate udienze in cospetto delle magistrature costituite a seconda dei tempi.

Pensate un poco alla lunga, lunghissima sequela di nomi e di altrettanti personaggi da questi rappresentati, succedutisi (per fissare un punto di partenza e un punto di arresto) dal 1240 al 1800.

La serie, fra questi due estremi, incomincia da Messer Lanfranco Roberti da Spoleto, Potestà e Capitano, e termina col dott. Luigi Comparini, ultimo Vicario. Perchè bisogna ricordare che col 1652 (e precisamente con Giovanni di Agostino Fantini) cessano i Podestà e Commissari e cominciano, con Giuliano di Federigo Gondi, i Capitani di Giustizia che trentatrè anni dopo, faranno luogo, col cav. Rinaldo di Zanobi Bedi, ai Commissari, i quali direranno fino al 1767, con Giovanni Francesco di Iacopo Rilei, cui succederà, dopo un breve periodo d'irregolare rappresentanza fiorentina, l'avvocato Pietro del fu cav. Tiberio Forti, primo della serie dei Vicari regi, iniziatasi nel 1772 e terminata, come più sopra dicevamo, nel 1800.

E' Gaetano Guasti, che in un suo interessante scritto sul Palazzo Pretorio comparso nel *Calendario Pratese* del 1861, ci elenca, con varie lacune forzate ed inevitabili incertezze, la multicentenaria successione dei governatori *pro tempore* di Prato, i quali, quando per sei, quando per dodici mesi, dominavano, per mandato ricevuto, l'industre città.

Lacune forzate e inevitabili incertezze, abbiamo detto, chè il Guasti non ci parla, per esempio, di quel Mani Andrea di Bono, potestà e Commissario fra il 1378 e il 1379 (salvo errore) il cui nome è impresso in quella targa di pietra a due code, situata sotto all'orologio, in mezzo alla facciata che guarda il Palazzo Comunale.

Nè — sempre riferendoci alla serie cronologica ricostruita dallo stesso Gaetano Guasti — questi ci parla di quel Gagliardo Bonciani che fra il 1333 e 34 fu potestà per Prato ed il cui stemma, invaiato per metà, appare subito a sinistra, presso alla porta del Salone.

Anzi, sulla facciata, in cui la porta esterna si schiude, vi è pure lo stemma dei Lauranti, con altri, i cui scudi ancor ben conservati potrebbero rivelarci, sulla scorta di un atlante araldico, qualche dimenticato, nome d'illustre casata cui spettò pure una magistratura di governo in Prato. E — sempre su questa parete — un'epigrafe piccola, in marmo gabbro, vergata in latino, ci parla di un «incidente ruina» cui sembra fosse presente il «praetor» o potestà Baccio Davanzati, nel 1574.

Secolo XVI, secolo alquanto nefasto per Prato. Infatti, quasi non fosse bastato il «Sacco» del 1512 (potestà

e Commissario, messer Gherardo di Francesco de' Gherardi), si avevano le rovine del Palazzo Pretorio, dalla parte di nord-ovest.

Si sa per certo che due ne avvennero, una nel 1522 e un'altra nel 1531: sotto la potesteria di Filippo Nerli la prima, e di Domenico di Braccio Martelli la seconda. Ma ne avvenne forse una terza nel 1574?

(continua)

Statistiche femminili spicciole

di GINO DA BENSITO

Il primo dovere di ogni buon immigrato in paese estraneo è quello di rendersi conto dell'ambiente in cui egli per le sue buone ragioni, piomba da mille o più chilometri di distanza.

Se l'immigrato è poi un giovanotto, giornalista per cattiva inclinazione naturale, ha il diritto e la convenienza di studiare l'ambiente.... femminile e di intervistare all'uopo il suo primo amico, (se ne trova uno), il suo primo conoscente (se sa farsene uno) o alla peggio il suo barbiere, che, come tutti i barbieri del mondo, sarà lieto di compensargli le sofferenze d'un contrapelo mal fatto, con le sue ciarle su l'argomento preferito, dato che «la lingua batte dove il dente duole».

E il barbiere, più o meno giovane anche lui, da buon pratese, che ama il suo paese, gli dirà presso a poco come segue:

«La donna, signor mio, è un argomento delicato, anzi delicatissimo. Gli studiosi di tutti i paesi hanno dedicato il fior fiore delle loro ricerche e dei loro scritti ad esso. Ma nessuno è poi riuscito a gran che. E' un tema difficile.

E', veda, come per la pettinatura.

Ogni donna ha la sua, e non si riesce mai a perfezione. Noi ci dedichiamo perciò al taglio dei capelli alla garçonne.

E' un taglio spicciativo, alla maschile.

E non val la pena di dedicarle del tempo.

Veda, signor mio, i poeti hanno dedicato versi e versi; gli uomini illustri o quasi illustri fotografie ed autografi, i moralisti trattati interi, i sociologi come il Lombroso un trattato sulla loro delinquenza; il Prof. Piscopo, alcuni temi svolti; un volgare anonimo parecchi «segretari galanti», Guido da Verona i suoi romanzacci; troppo lusso, signore, troppo lusso!

A Prato non si dedica quasi niente alle donne! Neanco la colonna d'un giornale!

E le nostre donne non ne sentono bisogno.

Prato femminile è moderna nel vestire, ma nel fare è antica, cioè: sincera, onesta.

E' città all'esterno, paese nell'interno; città nella via, paese nella casa, nella famiglia. E' nordica nella parvenza, meridionale nell'essenza. Non ci sono Tabarins. C'è qualche Cinema per legge di compensazione. Del resto ce ne vanno poche al Cinema. Un centinaio, al massimo! Cos'è un centinaio? A Prato al 31 dicembre 1925 c'erano 32.703 donne! Capisce? 32.703! Ci aggiunga un po' le neonate sino ad oggi e veda che bel numero!

Le neonate del 1925 furono ben 684, numero sufficiente per farci consolare dalla dolorosa perdita di altre 411 di diversa età, passate, fortuna loro, alla beatitudine dell'altra vita.

Come vede le donne crescono in numero e ciò apporta tutte le conseguenze demo-sociali, che io lascio a lei che è demografo ambulante e di queste cose dovrebbe intendersene anche un pò.

Ma c'è un'altra fonte di gettito, signore! Nello scorso anno sono immigrate in Prato 522 femmine, ne sono emigrate solo 394. La differenza è venuta a far lecita concorrenza di affetti, di rapporti, di lavoro alle nostre belle compaesane.

Il fenomeno dell'urbanesimo (lei capisce bene quel che dico?) è segno evidente di prosperità economica del centro attraente, quindi possiamo anche da questo renderci conto delle ottime condizioni economiche della nostra cittadina e della sua *potenzialità economica*. E che poi Prato fiorisca economicamente ce lo dimostra il fatto che non c'è *disoccupazione* (fenomeno che fa rizzare i capelli a Uffici del lavoro esteri in modo *fenomenale)*.

A Prato non c'è donne disoccupate. L'ufficio pensioni stipendia solo un 300 vedove di guerra con 471 orfani maschietti e *femminucce*.

L'Ufficio beneficenza ha chiuso la dispensa per mancanza di petizioni.

Paese superbo. Tutte occupate!

Anzi, parecchie sono preoccupate dai preparativi per i matrimoni, che seguiranno nel corso dell'anno. Sino ad oggi ne abbiamo avute 211 di belle ragazze che sono andate spose.

L'anno scorso sino a Maggio 220, in tutto l'anno 522. Lei capisce, signore, cosa significa cinquecentoventidue belle ragazze dall'età media tipica di circa 25 anni, in buone condizioni.... finanziarie! Speriamo che ci siano presto altrettanti marmocchi, che crescano alla nuova aura di italianità, ad una nuova vita *italiana*.

C'è bisogno, signor mio, lo dicono tutti di nuove menti, di nuovi cuori, di educazione nazionale nuova.

Guardi, per esempio, abbiamo a Prato 200 balilla.

Tutti maschi però. Piccole balilla, piccole future donne italiane non ce n'è.

E più bello (o più brutto) si è che non c'è «Fascio Femminile», anzi c'era, ma è stato sciolto per savio ordine superiore.

Lo zero delle dame fasciste è però compensato dal buon numero di pettegole e di pettegolezzi che hanno fatto sciogliere la sezione.

Ebbene, se le 3000 alunne (poniamo) che imparano l'a. b. c., nelle elementari di Prato, avessero imparato ad essere disciplinate, e avessero imparato la favola del vecchio legnaiolo, che aveva un mazzo di verghe, le quali ad una ad una si rompevano, ma strette in fascio resistevano... e come!; se le cento studentesse sapessero a memoria che *concordia res parvae crescunt, discordia dilabruitur*, se le numerose operaie (delle quali le parlerò un'altra volta) capissero che l'organizzazione è la forza del loro ceto; se le nobildonne (!?) pensassero che è alto dovere di cooperazione nazionale il sacrificare le velleità più o meno presidenziali, allora.. forse... a quel vergognoso zero solo solo ci starebbe bene davanti un due, tre altri zeri ed una cifra dall'uno al nove!

Ma val la pena di darsi pena?

E sì, lei sprecherebbe il fiato a gridare alle donnine di Prato: Donne da voi non poco la patria aspetta!

CRONACA PRATESE

Adunanza del Consiglio Comunale

Domani lunedì 17 Maggio alle ore 17 precise si riunirà il Consiglio Comunale per la trattazione del seguente Ordine del giorno:

SEDUTA PUBBLICA

1. Lavori di sistemazione della Via delle Girandole — Risoluzione in tronco del contratto di accollo con la Cooperativa fra muratori, braccianti ed affini reduci di guerra — Richiesta di compenso (22 dicembre 1925).
2. Scuole comunali — Acquisto di pubblicazione (3 febbraio 1926).
3. Costruzione di una nuova via fra la Via Bologna e la Via G. B. Mazzoni — Approvazione del progetto e delle espropriazioni (24 febbraio 1926).
4. Ricorso dei sigg. Pagnini Manlio, Pacini Otello e Vanni Otello contro le ordinanze emanate per la chiusura della via privata Petracchi — Opposizione — (17 Marzo 1926).
5. Scuola di S. Giusto — Nuovo affitto — Modificazione della deliberazione di urgenza della Giunta in data 14 ottobre 1925 (17 marzo 1926).
6. Commemorazione di Francesco Redi — Rimborso di spesa al prof.re Massimiliano Cardini (31 marzo 1926).
7. Comitato Vaianese pro bandiera ai RR. Carabinieri — Concessione di contributo (31 marzo 1926).
8. Borgo di Vergaio — Acquisto di terreno per costruzione di piazza, di muro ecc. — Appr. (10 aprile 1926).
9. Deviazione della Via del Purgatorio e nuovo tratto di strada — Modificazione dell'elenco delle strade comunali (10 aprile 1926).
10. Costruzione di una strada nel Borgo di Vaiano — Approvazione del progetto (10 aprile 1926).
11. Case di proprietà comunale di Via Pallaccorda — Vendita (10-4-926).
12. Ufficio del Lavoro — Soppressione — Passaggio dei servizi relativi al Patronato Nazionale (14 aprile 1926).
13. Mura del Cassero — Restauro — Affitto del corridoio al sig. Bonechi Adolfo (22 aprile 1926).
14. Gruppp Balilla del P. N. F. di Prato — Concessione di sussidio (28 aprile 1926).
15. Dazio Consumo — Regolamento di servizio — Approvazione (27 gennaio 1926).
16. Tariffa daziaria — Approvazione (6 marzo 1926).
17. Dazio consumo — Ampliamento della cinta daziaria — Provvedimenti relativi (17 marzo 1926).
18. Dazio consumo — Disposizioni pel pagamento del dazio sulle scatolette di cartone (25 marzo 1926).
19. Nuova cinta daziaria — Lavori per la sistemazione della nuova linea della cinta e relative opere provvisorie di esercizio — Approvazione della spesa (10 aprile 1926).
20. Dazio consumo — Conferimento della gestione alla Ditta Trezza (24 aprile 1926).
21. Dazio consumo — Conferimento c. s. — Modificazioni allo schema di contratto (29 aprile 1926).
22. Case operaie — Approvazione del progetto.
23. R. Convitto Naz. Cicognini — Nomina del rappresentante del Comune nel Consiglio di amministrazione.
24. Lavori di sistemazione di Via Vincenzo Da Filicaia — Compenso alla Ditta assuntrice.
25. Tratto di strada che dalla fabbrica Calamai dà accesso alla S.A.T.I.S. — Contributo alla Ditta Bessi, Reali e C. per il mantenimento.
26. Palazzo Pretorio — Acquisto e posa in opera di postergale — Autorizzazione di spesa.
27. Regolamento edilizio — Modificazione delle deliberazioni consiliari 6 aprile e 11 maggio 1925 e coordinamento.
28. Via della Pancòla — Costituzione di consorzio.
29. Orlandi Orlando — Domanda di appoggio a costruzioni comunali — Determinazione di indennità.
30. Bogani Clemente — Idem c. s.
31. Legato della signora Luisina Franchi-Mussini — Accettazione.
32. Chiesa di Vergaio — Restauri — Contributo del Comune.
33. Sistemazione ad autoinnaffiatrice di uno chassis Fiat ter di proprietà comunale — Completamento della deliberazione 25 febbraio 1926.
34. Costruzione di un pozzo trivellato a Vaiano — Aumento di spesa.
35. Deviazione della Via del Purgatorio in corrispondenza del costruendo ippodromo — Espropriazione Fossi.
36. Regolomento d'igiene — Aggiunta di nuove disposizioni.
37. Palestra Ginnastica aella Soc. «Etruria» — Contributo per il servizio di custodia, illuminazione, ecc.
38. Servizio della nettezza pubblica — Capitolato per l'appalto.
39. Società Edificatrice «La Nuova Prato» — Domanda per apertura di una strada privata.
40. Trasporti postali fra Jolo-Prato e viceversa — Rinnovazione di accollo.
41. Costruzione di una piàzza nel Borgo di Tavola — Aumento di contributo al Circolo «La Ricreazione» — Modificazione della deliberazione consiliare 25 febbraio 1926.
42. Conto consuntivo 1925 — Nomina dei Revisori.
43. Impiegati e Salariati comunali — Conferma indennità caro-viveri.
44. Dimissioni del Sig. Cherubini da assessore e consigliere comunale.
45. Dimissioni del Sig. Corsi Amilcare da consigliere comunale.
46. Regolamento per la spedalizzazione dei malati - approvazione.
47. Erezione di una Chiesa nei pressi del Ponte Priula. - Contributo del Comune.

SEDUTA SEGRETA

Ratifica delle seguenti deliberazioni d'urgenza della Giunta Municipale:

1. Reali dott. Omero, medico condotto—Congedo per malattia (3 marzo e 5 maggio 1926).
2. Dazio consumo — Destinazione del veditore Franchi Elizier all'Ufficio di Direzione daziaria (10 marzo 1926).
3. Medici condotti — Collocamento in aspettativa per motivi di salute del dott. Augusto Cappelli (22 aprile 1926).
4. Palazzo Pretorio — Restauri — Concessione di compenso al comm. Cerpi Ezio (28 aprile 1926).
5. Zampilloni dott. Giovanni, già Ufficiale sanitario — Pagamento di arretrati.
6. R. Scuola Complementare Cicognini — Concessione di compenso al Preside.
7. Ignesti ing. Antonio, ingegnere capo del Comune — Collocamento a riposo e liquidazione di pensione e di compenso.
8. Dazio consumo — Punizione di Impiegati.
9. Uffici comunali — Proposta di non conferma di un impiegato.
10. Quote inesigibili dell'anno 1923 — Rimborso all'Esattere.
11. - Sanitari condotto - Applicazione per alcuni di essi delle disposizioni dell'art. 78 del regol. organico disciplinare.
12. Uffici Comunali - Proposta di licenziamento di un impiegato in prova.

PER IL DOPOLAVORO

Mercoledì scorso nel pomeriggio in una Sala del Comune e sotto la Presidenza del Sindaco on. prof. T. C. Canovai si riunì il Comitato esecutivo del Dopolavoro. Venne eletto a Cassiere-Economo il cav. uff. Ristori Francesco, a segretario l'avv. Perini. Venne deliberato di chiedere a tutti gli Enti cittadini il loro contributo finanziario, e agli associati un contributo annuo di L. 12. Si deliberò infine di accogliere l'invito del Comitato Centrale di celebrare a scopo di propaganda la giornata del 30 Maggio con un programma grandioso di festeggiamenti.

Riservandoci di pubblicarlo quando sarà meglio concretato, possiamo fin d'ora assicurare che alla mattina sarà tenuta in uno dei nostri teatri una conferenza, che nel pomeriggio sarà dato, probabilmente nel Collegio Cicognini, uno spettacolo corale e ginnastico, e che alla sera sarà sulla piazza del Duomo proiettata una grandiosa *Film* patriottica.

I VOLONTARI DI GUERRA ALLE SIGNORE FLORIO

L'Ass. Ndz. Volontari di Guerra, Sezione di Firenze iscrivendo fra i suoi Soci d'Onore il Martire nostro F. G. Florio, inviava alla signora Florio, la seguente lettera:

Pregiatissima Sig.ra Maria Florio

Questa sezione è orgogliosa di annoverare fra i suoi soci d'onore chi oltre ad essere stato volontario in guerra fu volontario in pace, e nell'esplicazione di una missione liberamente e volontariamente scelta, si sacrificò per un ideale di forza, di bellezza e di giustizia.

Il suo figlio glorioso è da oggi Socio d'onore della nostra Associazione, e il suo sacrificio servirà di esempio e di incitamento a tutti i fratelli volontari di guerra.

Le bacio devotamente la mano

Dèv.mo
Avv. V. Traballesi, pres.

LA COSTITUZIONE DI UNA SEZIONE DEL MOTO-CLUB.

Venerdì della scorsa settimana, alla presenza del comm. avv. Lodi-Focardi di Firenze, commissario regionale del Moto-Club d'Italia, fu costituito in Prato il Moto-Club, il quale raccolse subito circa 40 adesioni.

Nell'adunanza di costituzione, che ebbe luogo in una sala della R. Società dei Misoduli, molto gentilmente concessa, fu eletto il Consiglio Direttivo nelle persone dei signori: Meoni Armando presidente, avv. Gino Bartarelli vice-presidente e consulente legale, Guglielmo Fischer cassiere, Alessandro Cecconi segretario, Bacci Brunellesco, Sanesi Brunetto e Leo Tei consiglieri, e Giulio Meoni delegato Federale.

Per affiatare i suoi associati e far conoscere alle Sezioni consorelle la propria nascita, oggi 16 il Moto-Club Prato prenderà parte al Convegno Motociclistico di Montecatini.

AL POLITEAMA BANCHINI

Prossimamente debutterà al Politeama Banchini la Compagnia drammatica Capodaglio, che giunge fra noi preceduta da ottima fama.

E' quindi viva nel pubblico l'attesa per queste rappresentazioni, di cui non mancheremo di parlare ai prossimi numeri.

LETTERA APERTA

al Direttore dei "Bianco Azzurri"

Riceviamo e pubblichiamo:

L'ironia con la quale ella risponde alla richiesta della Stampa Sportiva Pratese in merito al famoso posto «adeguato e dignitoso» nel Campo sportivo Vittorio Veneto non ci punge Nè Lei nè chi per Lei saprebbero o potrebbero pungerci.

Siamo troppo al disopra del pettegolezzo per seguirla nelle sue solite crisi giornalistiche e nelle sue facili resipiscienze.

Siccome Ella però dice:

«Ci consta che fino dall'inizio del Campionato, la Direzione del «Prato» offrì ai corrispondenti dei giornali sportivi, un apposito spazio **nella tribuna centrale,** *posto certamente adeguato e dignitoso e favorevole come nessun altro, per seguire le partite, farne la cronaca e la critica. Ciò perchè i regolamenti sportivi vietano nel modo più assoluto che estranei, comunque investiti, abbiano accesso al recinto di gioco.*

Tale soluzione non fu gradita dagli interessati ai quali fu comunicata e la Direzione del «Prato» non si preoccupò più della faccenda pur lasciando ai Corrispondenti, si capisce, ingresso libero al Campo e alle Tribune».

Dobbiamo avvertirla che afferma cosa contraria a verità in quanto nessuna comunicazione venne fatta alla stampa e che l'unica comunicazione plausibile sarebbe stata quella di vedere i «*posti indicati*» per la stampa come troppo tardi venne fatto domenica scorsa. Ed infatti è logico che l'offerta per essere rifiutata doveva essere posta in essere. Non è vero illustre Direttore o chi per Lei?

Ma quando mai il Consiglio del «Prato» ha pensato a provvedere ai posti nati poi *con tanto di dicitura?* Fu indispensabile la protesta scritta per indurre il Consiglio a provvedervi l'8 Maggio!

Ed allora dov'è l'offerta?

E' rimasta a dormire nel seno del Consiglio il quale forse interpretò una energica difesa del Collega Centauro fatta in segno al al Consiglio stesso a tutela della dignità giornalistica come ad un rifiuto ad accettare i posti in tribuna.

Ci fu discussione alla quale il collega Centauro portò la sua voce di solidarietà e non pretese privilegi di sorta. Anzi l'ing. Bardazzi si offrì per preparare un posto speciale (è vero Ingegnere?) ed il Consiglio di studiare e mettere in pratica nel modo migliore ai che Centauro ed il collega Ventisette aderirono. Ma il Consiglio non ha mai fatto niente al riguardo e dimenticò completamente che c'erano a Prato dei modesti giornalisti sportivi che — in omaggio al loro mandato ed ai giornali che rappresentano — meritavano un certo rispetto. Del resto, al riguardo, non ricorre soltanto il fatto dei posti in Tribuna. Ci sono altri esempi che stanno a dimostrare la poca simpatia del «Prato» S. C. con la stampa sportiva locale!

La stampa tacque per amor di pace e cercò posto, ovunque fosse un angola libero, pur di espletare il suo mandato. Più volte durante le partite le proteste più vive furono fatte dai colleghi Cecchi, Cetica e Centauro ai dirigenti e personalmente all'Egregio Sig. Presidente Niccoli.

Le promesse furono molte, ma i fatti rimasero lettera morta.

E Lei Egregio Direttore dei «Bianco Azzurri» non ha mai sentito come noi questa quistione di dignità giornalistica essendosene sempre disinteressato; ma si permette di pubblicare cose non vere e di fare dell'ironia contro dei giornalisti che non hanno nulla a che fare con Lei e che non possono tollerare in nessun modo le di Lei stupide insinuazioni.

Tanto per la verità; e per noi è finita.

I giornalisti sportivi pratesi

Direttore Resp. Dott. DIEGO SANESI
Ind. Grafica Pratese G. BECHI & C. - Prato

DA MONTEMURLO

Festeggiamenti in onore del Podestà

A cura di un comitato cittadino Domenica 9 corrente furono tributate alla presenza delle più alte autorità civili militari, del circondario e delle più illustri personalità cittadine, solenni onoranze al camerata cav. G. Scarfantoni in occasione della sua nomina a Podestà del nostro comune. Fu offerto al festeggiato un sontuoso banchetto ove regnò la più schietta allegria. Alla frutta portò il saluto del comitato e del fascio il vostro corrispondente mentre il cav. Gennaro Mungai scusando l'assenza dell'on. Canovai recò il saluto dell'amministrazione comunale fascista di Prato. Indi accolto da scroscianti applausi s'alza a parlare l'infaticabile, Fiduciario di Zona Dottor Diego Sanesi che beneaugurando al cav. Giuseppe Scarfantoni, illustra la grande riforma amministrativa; infine il cap. dei RR. CC. Segreto portò il saluto al festeggiato seguito fra la più religiosa attenzione.

Indi con l'intervento di tutte l'Associazioni cittadine si formò un'interminabile corteo preceduto dalla premiata filarmonica G. Verdi che percorre fra due fitte ali di popolo plaudente le vie del paese completamente pavesate a festa.

Dal balcone comunale presentato dal vostro corrispondente parlò con la sua parola calda e convincente che trasporta l'uditorio al più grande entusiasmo il valoroso Fiduciario di Zona Dott. Diego Sanesi.

Verso le 22 la lieta cerimonia ha termine fra gli *alalà* dei fascisti inneggianti al Duce, al Fiduciario di Zona al Podestà.

Si può dire senza tema di smentita che Montemurlo ha vissuto Domenica nell'armonia più bella una grande giornata fascista.

Pertanto rinnoviamo da queste colonne all'amico carissimo cav. G. Scarfantoni gli auguri più sinceri.